

ՕՐՈՒԱՆ ԳԻՐՔԵՐ – ԳՐԱԽՕՍԱԿԱՆՆԵՐ
LES LIVRES DU JOUR – RECENSIONS

RUYSSSEN, GEORGES-HENRI s. j., *La Santa sede e i massacri degli Armeni. 1894-1896*, [Pontificio Istituto Orientale], Roma 2012, pp. 274.

* * *

Obiettivo del presente lavoro è illustrare la posizione della Santa Sede in relazione agli eccidi subiti dagli Armeni, al tempo del Sultano Abdul Hamid II, presentando, alla luce di documenti conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano, gli sforzi della Santa Sede per far cessare o per alleviare le sofferenze degli Armeni dell'Anatolia, vittime sia della repressione dei contingenti curdi e turchi («hamidie»), sia della passività della polizia regolare turca così come del Sultano che, invece di attuare riforme sostanziali, rigettava ogni colpa sui Comitati Rivoluzionari Armeni, appoggiati dal Governo Inglese.

“Questo studio- afferma l'autore- si fonda e si struttura unicamente sulla corrispondenza diplomatica della Santa Sede conservata nell'Archivio Segreto Vaticano e mira a descrivere cronologicamente gli eventi di questi anni luttuosi dal punto di vista della Chiesa cattolica e della gerarchia. Una parte di questa corrispondenza è già stata utilizzata dal Conte Edoardo Soderini (1853-1934) nel capitolo «*L'Armenia*» della sua voluminosa opera *Il Pontificato di Leone XIII*” (p. 12).

Anche il professor Marko Jačov nel *La Questione d'oriente vista attraverso la tragedia armena (1894-1897)*, [Edizione Accademia Polacca delle Scienze e delle Lettere], Cracovia 2011, aveva presentato moltissimi documenti.

Ben venga allora il confronto di queste due opere che illustrano un'epoca così travagliata in cui tanto sangue armeno scorse ed impregnò la terra avita e costrinse alla fuga tanti innocenti che non avevano voluto piegare troppo il capo sotto il giogo musulmano.

Nel II capitolo dell'opera è significativa la presenza di una lettera, scritta da un armeno, Tigran Damatian, personaggio di cui pare ci sia noto solo il nome, che si era rivolto a papa Leone XIII il 25 dicembre 1893, quindi prima dei massacri.

In essa, si auspicava che cessassero le vessazioni contro il popolo armeno maltrattato, perseguitato, oppresso:

“La cagione di tutti questi guai non è altro che la depredazione e la desolazione di quella fertilissima terra della Patria, per causa della disordinata organizzazione dell’amministrazione delle autorità ottomane, per cui tutte le forze vitali del paese sono costrette ad emigrare qua e là sottoponendosi ai disagi, tribolazioni e pericoli delle disastrose emigrazioni” (p. 17).

Nella stessa missiva, si supplica con parole toccanti il Pontefice di intervenire presso le Potenze europee. Non fu ovviamente la lettera di un armeno non coinvolto nella diplomazia e forse neppure conosciuto - come afferma l’Autore - a far sì che la Santa Sede prendesse a cuore il caso degli Armeni, ma l’intervento delle Potenze europee che, a loro volta, avevano mire ed interessi nei territori anatolici.

Leone XIII, Vincenzo Gioacchino Pecci, che si trovava sul Soglio di Pietro dal 1878, non era certo indifferente all’Oriente, basti ricordare *l’Orientalium Dignitas*, documento definito con buona ragione «il suo più importante documento filo orientale» (Poggi, V., *Leone XIII*, in *Dizionario Enciclopedico dell’Oriente Cristiano*, a cura di FARRUGGIA, E. G. s.j., Pontificio Istituto Orientale, Roma 2000, 429).

“ Tre sono gli esponenti cattolici che emergono e dimostrano tutto il loro interesse, la loro perizia ed abnegazione: il patriarca armeno-cattolico Stephan Bedros X Azarian (1881-1899), già incontrato nel libro ricco di documenti del professor Marko Jačov, il Delegato Pontificio, monsignor Augusto Bonetti, arcivescovo Titolare di Palmira (1831-1904), nonché il Cardinal Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), Segretario di Stato dal 1887, ricco di fruttuose esperienze diplomatiche essendo stato Nunzio in Spagna per un lustro.

Chi esaminerà i documenti presenti in questo libro, come in quelli raccolti dal professor Marko Jačov, relativi al patriarca armeno-cattolico, si renderà conto dell’evoluzione presente in essi: si passa infatti da una «minimizzazione» degli avvenimenti tragici che sarebbero stati causati da una reazione spropositata all’azione dei rivoluzionari armeni, dai quali anche il presule sembra essere stato minacciato, ad una consapevolezza che la situazione in Anatolia non sarebbe cambiata, che gli animi non si sarebbero rappacificati se le autorità non avessero mutato il sistema attuale dell’amministrazione. Egli vedeva nell’intervento pontificio un mezzo per calmare gli animi, per stabilire la giustizia, visto il prestigio di cui godeva la Santa Sede.

Senza dubbio, l'importante proposta del Patriarca armeno-cattolico, condivisa o forse ispirata dall' autorità pontificia, fu quella di far nominare governatori e vice-governatori cristiani soprattutto nelle province più «agitate», nonché la presenza di una gendarmeria mista cristiano-musulmana.

L'Imperatore, d'altra parte, si limitava a rinviare ogni riforma, mentre, per dirlo con un eufemismo, gli spiriti si radicalizzavano.

Lucido appare anche il Delegato Apostolico Augusto Bonetti che affermava:

“Gli affari armeni dell'Asia Minore [...] non potranno aver la loro soluzione se non da una conferenza europea, della quale si è già parlato tra gli ambasciatori [...] come la Germania, l'Austria e la Francia. L'Inghilterra si è messa su questo punto d'accordo colla Russia [...]. Queste potenze hanno grandissima influenza in quelle province, la prima al sud e la seconda al nord dell'Asia Minore, si crede [...] che i fatti accaduti nell'agosto [...] nelle vicinanze di Musc finiranno presto per affrettare il momento della convocazione di detta conferenza, se il Sultano si rifiuta di nominare in quelle contrade uno o due governatori cristiani”. (pp. 35-37).

Il capitolo III, *La mediazione pontificia in crisi, mancanza di una comune intesa fra le potenze europee e nuovi massacri (giugno 1895-giugno 1896)*, vede il cambiamento di tattica del Sultano, geloso delle sue prerogative, che aveva saputo che Francia, Inghilterra e Russia si erano accordate per imporre le riforme indispensabili. Inoltre egli aveva cambiato gran vizir, sostituendo Ahmed Cevat Sakir Pascià con Küçük Mehmed Said Pascià, stimato dal Patriarca armeno-cattolico. Nelle pagine del capitolo è palese come le relazioni tra cristiani non solo armeni e islamici si fossero deteriorate.

La Santa Sede era informata dei massacri, delle stragi, delle conversioni forzate all'Islam e della fuga degli Armeni dalla loro terra a vita. Il 1896 è l'anno in cui il Governo Britannico pubblica un «libro verde» sulle stragi degli Armeni e, nello stesso anno apparve un appello su *L'Osservatore Romano*.

Il 29 Novembre 1895 il Santo Padre scrisse un'allocuzione concistoriale nella speranza di far muovere le potenze che, non intervenendo, anche per interessi peculiari, e trincerandosi dietro al fatto che si doveva evitare una guerra generale europea, dimostravano ancora una volta l'ipocrisia di certa politica europea.

Si annota il passaggio di numerosi Armeni appartenenti alla Chiesa Apostolica alla Chiesa cattolica Armena:

“Un altro bisogno che or s'affaccia proviene dall'adesione di un buon numero di gregoriani specialmente nella diocesi di Marasc, Sivas e Trebisonda (i villaggi di Mangilik, Taora, Ulasci e Harahissar passano all'unione) per cui dovetti inviargli sussidi speciali [...] questo movimento che in certi luoghi come [...] Sivas, è patrocinato dalle autorità locali, prenderebbe una ben maggiore proporzione se i missionari protestanti non allettassero i gregoriani colle larghe loro sovvenzioni e distribuzioni di ogni genere di effetti e di nurritura” (p. 155).

Alle accuse di proselitismo mosse dal patriarca apostolico Ismirlian, il Patriarca cattolico rispondeva:

“[Ismirlian] si lagna di ciò che i miei suffraganei nelle province cercano d'allettare i suoi con sussidi e promesse di protezione. Gli risposi colla dovuta cortesia ed anche fermezza con fargli rilevare che il ricorso all'unione dei suoi non deve attribuirsi ai soccorsi e sovvenzioni, quali in paragone di quello che i Vescovi gregoriani e i missionari protestanti distribuiscono, sono come una goccia d'acqua, e che la maggior parte dei ricorrenti appartiene a quella categoria di persone quali, se non venissero accolte dai nostri Vescovi, passerebbero al maomettismo, come son passate tante migliaia, mentre l'unione degli armeni colla Santa Sede non pregiudicherebbe alla nazionalità armena” (p. 183).

L'avvicinamento tra la Francia e la Russia, osservato dal Patriarca, viene evidenziato anche dal Nunzio Bonetti che prevedeva il perpetrarsi di nuovi massacri e l'avvicinarsi degli Armeni alla Russia.

Nell'incontro tra il coraggioso Delegato Apostolico Bonetti ed il Sultano, adirato con il Patriarca armeno-cattolico in quanto era apparso un articolo sul giornale francese *L'Univers* il 3 marzo 1896 che riferiva dei Massacri di Marasc a firma del Presule armeno, nonostante questi non l'avesse scritto, appare anche l'abilità diplomatica del Nunzio che ammette di essere a conoscenza dei massacri, degli incendi e delle vessazioni di cui erano vittime gli armeni, ma invoca la clemenza del sovrano nei riguardi del patriarca “per non rattristare il Santo Padre” (p. 162-164).

Il IV Capitolo si intitola *L'autografo di Leone XIII al Sultano, l'aggravarsi della crisi armena e il disimpegnarsi delle potenze europee (giugno 1896 - giugno 1898)*: presenta un importante documento autografo del Santo Padre al Sultano del 20 giugno 1896 in cui si chiedeva di porre rimedio alla terribile situazione.

In esso, il Romano Pontefice manifesta non solo il suo rammarico, la sua tristezza, il suo dolore per le vittime, ma anche la richiesta accorata e nobile di rispettare la religione cristiana.

Esso fu inviato al Nunzio Bonetti che lo fece pervenire al Sultano.

Le potenze europee cominciano a disinteressarsi della questione armena, sia perché attratte da altri interessi verso l'Estremo Oriente sia perché la guerra greco-turca si era conclusa con la sconfitta dei primi.

A differenza della conclusione del professor Marko Jačov che asseriva:

“Il sultano Abdul Hamid II fu il principale responsabile del genocidio effettuato sugli Armeni nel periodo che va dal 1894 al 1897. Il partito dei *Giovani Turchi* continuò, però, il suo crimine che non cessò neanche sotto il governo di Kemal - Pascià, chiamato dai Turchi *Ata Türk*, cioè padre dei Turchi”. (*La Questione d'oriente vista attraverso la tragedia armena (1894-1897)*, op. cit., 167) la conclusione di Padre Georges-Henri Ruysse S.J. è più problematica e potrebbe far incontrare obiezioni vivaci da parte degli studiosi.

La riportiamo:

“La questione della responsabilità finale per i massacri hamidiani è troppo complessa perché sia possibile formulare una risposta soddisfacente, essendoci il rischio di semplificare gli eventi. Qui ci limitiamo a chiederci: è stato il Sultano?, la mancanza di intesa e l'inazione indifferente delle potenze europee, Francia, Russia, Germania, Inghilterra?, gli armeni stessi spinti dai comitati rivoluzionari che minacciarono con le loro insurrezioni l'integrità dell'Impero?; il fanatismo musulmano secolare esasperato dal timore di veder messi sullo stesso piano musulmani e cristiani protetti dalle potenze e da un complesso di nuove riforme sempre più attese?” (p. 265).

L'opera di padre Georges-Henri Ruysse S.J. si conclude con un interessante allegato: “Profilo storico della Chiesa armena cattolica nell'Impero ottomano alla vigilia dei massacri” (pp. 266-271) e con la bibliografia.